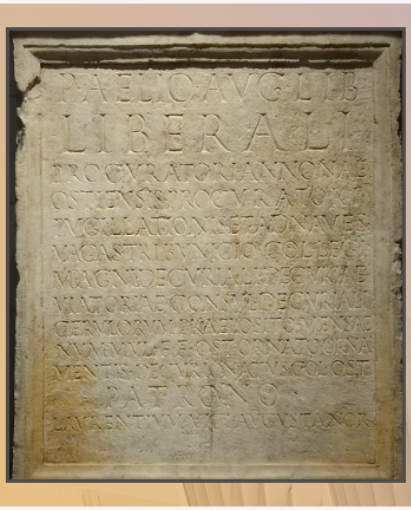

Simone Micelli - 10 Ott 2023

Il girone dei liberti tra onori e limitazioni

Il girone dei liberti tra onori e limitazioni

Simone Micelli

Quale migliore strumento può aprire direttamente una finestra sul passato se non l'epigrafia? Questa permette una lettura privilegiata dell'antichità che viene concessa direttamente da chi quel mondo lo ha visto con i suoi occhi. L'epigrafia permette la conoscenza diretta di persone e comunità, dalle più alle meno note. Essa offre dati e conoscenze particolarmente interessanti che consegnano gli antichi attraverso le loro dirette incisioni sul supporto epigrafico. Inoltre se lo scavo archeologico riesuma centri, edifici, ambienti di diversa natura è spesso l'epigrafia (seppur non l'unica) che determina il nome con cui gli antichi chiamavano i loro spazi, è questo per esempio il caso di un'iscrizione, oggi al museo nazionale epigrafico di Roma, che ha determinato il riconoscimento di un Vicus nelle vicinanze di Ostia. È l'intento di queste pagine presentare nuovamente l'iscrizione di un liberto imperiale che offre la possibilità di spaziare da un argomento all'altro, proprio grazie a chi incise questa dedica riportando le varie tappe della carriera di colui che venne scelto come patrono del *Vicus Agustanus Laurentianum: Publius Aelius Liberalis*.

Il vicus

A circa 30km da Roma e 10 da Ostia antica lungo la via Severiana, oggi all'interno della tenuta presidenziale di Castel Porziano, il *vicus augustanus Laurentium* fu oggetto di diverse campagne di scavo a partire dall'800. La campagna del 1874 riportò alla luce la base qui trattata. Diversi furono gli scavi rimasti inediti e che negli anni '70 dello scorso secolo portarono alla costituzione di una pianta generale del sito ad opera di Masarich[1], successivamente redatta con un nuovo sistema di riferimento nel 1986, due anni dopo l'avvio degli scavi condotti dalla Claridge della British School at Rome .[2] L'abitato era posto all'interno di una proprietà imperiale. Grazie allo stretto rapporto tra la casa imperiale e il *vicus*, come testimonia anche il nome stesso dell'abitato, questo godette di caratteri peculiari, l'amministrazione ad esempio sembra essere stata svincolata da quella ostiense, era colma infatti di ruoli propri di un'amministrazione municipale come attestano diverse iscrizioni che riportano la presenza di un *curator, IIIIViri e decuriones.* [3]

Il piccolo centro sembrerebbe prendere forma nella prima età imperiale, con una successiva e più vivace fase edilizia finalizzata alla ristrutturazione della gran parte delle strutture dell'abitato tra la fine del II e gli inizi del III d.C. La presenza di un edificio di culto cristiano generalmente datato al IV secolo d.C. e posto sulla strada che portava al *vicus* e a ridosso di quella villa che viene oggi denominata come villa di Plinio, e dalla quale per altro provengono alcuni materiali per la costruzione della chiesa stessa, testimonia la frequentazione dell'area ancora nel IV-V secolo d.C. dopo il quale non si hanno più evidenze di occupazione. Nell'area del sito la Claridge identificava una zona interpretabile come il foro dell'abitato, e caratterizzato dalla presenza di due diverse strutture, una in laterizio, una in *opus reticulatum,* ed entrambe dalla presenza di una scalinata, una originaria mentre l'altra un'aggiunta successiva. Al fianco di uno dei due "tempietti" si trovava un ulteriore edificio, una doppia recinzione in opera reticolata. Un'ulteriore struttura, collocata alle spalle dei tempietti, era dotata di un podio centrale. Quest'ultimo edificio risulta essere di difficile

[1] Simonazzi Masarich G. 1973, pp.291-305.
[2] Claridge 1985, pp.71-78.
[3] De Francesco 2014, p.172.

interpretazione funzionale, forse un mercato, forse un edificio per il culto imperiale, ma certamente dalle funzioni pubbliche che riprovano insieme alle strutture precedenti la natura della vicina piazza forense.[4] All'interno della stessa piazza dominata dalla presenza di queste strutture furono individuate alcune basi tra le quali è possibile immaginare dovesse trovare posto quella dedicata a *Publio Aelio Liberale,* liberto imperiale.

L'iscrizione

P(ublio) Aelio Aug(usti) lib(erto)
Liberali
Procuratori annonae
Ostiensis procuratori
Puggillationis et ad naves
Vagas tribunicio collegi
Magni decuriali decuriae
Viatoriae consul(aris) decvriali
Gervlorvm praeposito mensae
Nvmmvl(ariae) f(isci) f(rumentarii) Ost(iensis) ornato orna-
Mentis decvrionatvs col(oniae) Ost(iensis)
Patrono
Lavrentivm vici Avgvstanor(um)

L'iscrizione su di una base di 99,8 x 74 x 62 cm. è composta da lettere di diverse dimensioni, in particolare il nome del liberto imperiale e il termine "*patrono"* hanno misure più grandi del resto dell'iscrizione. La base in marmo è caratterizzata dalla presenza di un coronamento e basamento modanati con uno specchio epigrafico caratterizzato da una cornice a listello e a gola rovescia.[5] Già il primo elemento dell'iscrizione, posto al caso dativo, la inserisce nel ampio gruppo delle onorarie. La dedica manca del nominativo che individua generalmente i dedicanti, i quali nonostante tutto sono identificabili per il contenuto stesso del testo. Si possono quindi distinguere 3 sezioni:

- Il nome del soggetto della dedica.
- I vari incarichi di tipo amministrativo e apparitorio che il liberto svolse.
- In ultimo, l'attribuzione dei diritti decurionali da parte dei decurioni di Ostia e l'indicazione del suo patronato nei confronti degli abitanti del vicus *Laurentium Augustanus*, qui indicato come vicus *Laurentium Augustanorum*, nonché i dedicanti della base con relativa statua.

Il nome *Publius Aelius Liberalis*, restituisce la possibilità di individuare l'arco cronologico nel quale collocare il personaggio qui preso in esame. Per le norme onomastiche relative alla denominazione dei liberti infatti è possibile associare il cambiamento di status sociale, da schiavo a liberto, ad un solo imperatore: Publio Aelio Adriano. Più in dettaglio e con tutta probabilità *Publio Aelius Liberalis* ebbe come patrono l'imperatore Adriano e svolse la sua lunga carriera nel corso del principato di Antonino Pio.[6]

[4] De Francesco 2014, pp.165-167.
[5] *CIL,* XIV 2045
[6] Friggeri, Granino Cecere, & Gregori 2012, p.461.

Nella seconda parte dell'iscrizione si leggono i vari incarichi del protagonista, in cui è possibile osservare una disposizione in senso cronologico e discendente, ossia dal primo gradino della carriera di Publio Elio Liberale fino ad arrivare al culmine con la funzione di *procurator annonae ostiensis*, posto in prima posizione. Partendo dal basso quindi si nota come *Liberalis* fu *Praepositus Mensae Nummul(ariae) F(isci) F(frumentarii) Ost(iensis)*, titolatura che non è attestata altrove, cosa che comporta una effettiva difficoltà di interpretazione nelle attività svolte da questo ufficio che *Liberalis* dovette ricoprire. Non a caso sono diverse le ipotesi di lettura offerte per questo incarico: un dirigente della cassa frumentaria della filiale Ostiense rispetto all'ufficio amministrativo principale sito nella Capitale e funzionale ai pagamenti di chi operava per conto del *prefectus annonae,*[7] o altrimenti un ufficio legato al cambio e alla saggiatura delle monete[8]. La carriera di questo personaggio ebbe inizio quindi non nel *vicus* quanto ad Ostia, si deve infatti pensare che i due abitati dovessero essere strettamente collegati.

Nonostante questo inizio di carriera nel porto di Roma alcuni incarichi ricoperti da *Liberalis* portano il liberto direttamente nella capitale dell'impero. *Liberalis* ebbe infatti competenze "postali" facendo parte della decuria dei *Geruli* e dei *Viatores consularis*, si dovette cioè occupare del trasporto di messaggi pubblici e di messaggi direttamente legati alle attività consolari, un vero e proprio corriere.[9]

Tra le competenze di *Liberalis* i dedicanti menzionarono inoltre alcune attività di tipo privato. Viene infatti ricordato come *Tribunicius* di un collegio legato al culto imperiale, funzionale alla sua diffusione e costituito generalmente da schiavi e liberti imperiali e che in età Antonina venne messo in relazione alla gestione di fondazioni alimentarie, si tratta del "*Collegium magnum Larum et immaginum domini nostri Caesaris"*.[10] Questi ultimi tre ruoli di cui *Liberalis* venne investito furono di tipo apparitorio e probabilmente compiuti a Roma dove possono essere stati svolti anche contemporaneamente.[11] Le ultime due tappe del cursus di Publio Aelio Liberale lo portarono nuovamente ad Ostia dove fu insignito di un incarico non attestato altrove e sulla quale ancora oggi si discute sulla sua reale funzione ma certamente legata ad attività pubbliche. Sulla procuratela di *puggillationis et ad naves vagas* c'è chi ha voluto vedere ancora un incarico di natura postale, volto alla corrispondenza ufficiale per via marittima e dove le *naves vagas* sono state identificate come specifiche imbarcazioni destinate alla corrispondenza governativa, mentre più datata l'idea del Mommsen che pensò di poter individuare in questo ufficio un ruolo consistente nella conta delle navi recanti generi alimentari.[12]

L'ultimo gradino del cursus di *Liberalis* consistette nel ruolo di *Procurator annonae Ostiensis*, il più alto ruolo da lui interpretabile all'interno dell'ufficio. Proprio i contatti che portarono *Liberalis* a svolgere ruoli più o meno importanti sia ad Ostia che nell'Urbe, influenzarono con tutta probabilità gli abitanti del *vicus* ad "ingraziarsi" un liberto imperiale, che dobbiamo immaginare avere avuto in qualche misura un rapporto con il *vicus Augustanus Laurentium*.[13]

[7] Pavis D'Escurac 1977, p.117-124.
[8] Andreau 1987, p.203-205.
[9] Friggeri, Granino Cecere, & Gregori 2012, p.460.
[10] Friggeri, Granino Cecere, & Gregori 2012, p.460.
[11] Pavis D'Escurac, 1977, p. 398.
[12] Friggeri, Granino Cecere, & Gregori 2012, p.460.
[13] Gregori & Incelli 2018, p. 34-35.

L'amministrazione annonaria

In una città come Roma che affrontò una crescita demografica molto elevata negli ultimi due secoli della Repubblica è quasi scontato dire come la necessità di derrate alimentari per la popolazione fosse una preoccupazione particolarmente sentita. Considerando gli strumenti e le infrastrutture dell'epoca risulta semplice considerare la difficoltà di approvvigionare una città che contava almeno 800.000 anime a partire dall'età augustea,[14] così come bisogna considerare l'arco temporale che in antico veniva indicato come "*mare clausum*" ossia un periodo dell'anno, da Ottobre a Marzo, nel quale era fortemente sconsigliata la navigazione in alto mare. Questo comportava una necessaria ed elevatissima attività di trasporto concentrata nei mesi "calmi", che dalle province a Roma avrebbe immagazzinato le derrate di prima necessità.[15] Così ancora è da considerare il periodo piuttosto lungo che vide il porto di Pozzuoli (con acque più profonde e in grado quindi di ospitare imbarcazioni di maggiore portata) preminente rispetto al porto Ostiense. Solo a partire dalla costruzione del nuovo scalo di Claudio e successivamente di Traiano, Ostia vide il suo ruolo promosso a principale attracco in direzione di Roma. Per rendere ancora meglio l'idea di quanto effettivamente si sia trattata di un amministrazione particolarmente complessa ed importante, basti ricordare le numerosissime problematiche che potevano influenzare l'amministrazione annonaria ma che molto spesso non ricadevano nemmeno nella propria giurisdizione. Si pensi alla pulizia dei margini del Tevere che influiva sulla buona e veloce percorrenza della tratta tra Ostia a Roma; le problematiche relative alle costruzioni di nuovi *Horrea* o semplicemente il loro mantenimento; tutti quei mestieri che ebbero a che vedere con l'annona: i trasportatori, i "magazzinieri", i panettieri e così via dicendo. Altre problematiche più "tecniche" potevano consistere in disastri naturali che comportavano una perdita del prodotto o una sua completa assenza: periodi di siccità nelle province produttrici di grano potevano causare un prodotto quantitativamente insoddisfacente, tempeste nel Mediterraneo potevano causare la perdita del prodotto durante il suo trasporto e così via dicendo.

Tutto ciò per dire quanto effettivamente la questione dell'approvvigionamento fosse una realtà che dovette far fronte a diverse e disparate problematiche e quanto dovesse essere carico di impegni se le 250.000 tonnellate di cereali (solo cereali) necessarie a Roma arrivavano in imbarcazioni di alto mare che non potevano imbarcare più di 200-300 tonnellate[16]. Testimone della repentina preoccupazione di Roma per la *res frumentaria* è la stessa attività politica dei Gracchi, è proprio la preoccupazione di una possibile carestia e l'interesse di far fronte ad un sempre maggiore inurbamento della popolazione che prese forma la legge del tribuno della plebe Gaio Gracco, della quale le fonti ricordarono sino a noi in particolare le *frumentationes* che però non riguardavano direttamente l'amministrazione annonaria, quanto il *prefectus frumenti dandi* a partire dall'istituzionalizzazione augustea.[17]

È proprio a partire dall'età augustea che venne rinnovato l'ufficio annonario. Se prima in età repubblicana 4 edili erano incaricati di far fronte alla questione con anche l'ausilio certamente del *Questor Ostiensis,* intermediario tra il porto e l'Urbs, con la riforma augustea del 8 d.C. l'amministrazione venne data in mano ad un *praefectus annonae* di rango equestre e quindi più direttamente controllabile dal *princeps* stesso. Per far fronte alle diverse questioni che l'ufficio doveva fronteggiare si venne progressivamente a costituire una vera e propria "equipe" di assistenti

[14] Lo Cascio 2000.
[15] Virlouvet 2000, pp.108-109.
[16] Virlouvet 2000, p.108.
[17] Virlouvet 2000, pp. 108-109.

e procuratori intorno alla dirigenza del *praefectus annonae*. L'organizzazione amministrativa era quindi costituita da persone di rango equestre e libertino, concentrati non a caso nei principali porti di Roma (Ostia-Portus e Pozzuoli).

Qui in particolare interessa osservare l'ufficio non nella sua sede principale ma lì dove in età repubblicana agiva il *Questor Ostiensis,* di cui si conoscono diverse testimonianze tra cui ad esempio la figura di *Pacceius*.[18]

Una notizia di Cassio Dione (Cass. Dio 60.24.3) porta a conoscenza di come l'imperatore Claudio eliminò la figura del *Questor* su tutta la penisola italica compreso il questore Ostiense, figura che con molta probabilità ebbe tra le sue competenze quella di gestire il trasporto del grano nella tratta Ostia-Roma. Con Claudio quindi si assistette ad un cambiamento che portò all'istituzione di un procuratore ostiense addetto alle competenze annonarie, ufficio che proprio con Claudio e ancora con Nerone viene maggiormente a consolidarsi nel tessuto urbano della colonia come sembrerebbe attestare.[19]

Qui si inserisce il protagonista di questa iscrizione, seppur il discorso sull'organizzazione data a tale ufficio ancora oggi è di difficile impostazione. Degli studiosi ipotizzarono l'esistenza di un unico procuratore ostiense che con il passare del tempo cambiò titolatura e status sociale, da liberto a equestre. Oggi in realtà la situazione è più complessa e articolata. Con Claudio infatti venne incaricato un certo *Claudius Aug. Libertus Optatus*[20]per la procuratela annonaria ostiense (*proc. Portus Ostis*). Le fonti epigrafiche testimoniano successivamente un cambiamento di titolatura e statuto sociale già a partire dai primi anni del II secolo d.C.. Tra il 103/112 fu infatti *M. Vettius Latro*, di rango equestre, a ricoprire il ruolo di *proc. Annonae Ostiae et in portu.* La situazione viene qui a complicarsi ulteriormente, proprio perché se da un lato si ha l'esplicitazione del ruolo subordinato al prefetto dell'annona dall'altro si ha la presenza nel titolo dell'indicazione "*et in portu"*, elemento che non fu proprio dei successivi procuratori conosciuti epigraficamente con il titolo di *"proc. Annonae Ostis/Ostiae",* iscrizioni datate a partire da Traiano per arrivare non oltre Elagabalo (Fine I d.C. – III d.C.). È solo nel III d.C. che rientra l'elemento portuale nel titolo di queste cariche, per cui nuovamente un liberto imperiale, *Heliodorus*[21], venne nominato *proc. Portus utriusque* (*utriusque* funzionale all'indicazione non tanto di Ostia-Portus quanto dei due porti di Claudio e Traiano)[22]. Titolo che anche successivamente si rinvenne sia per un liberto che per un cavaliere.[23]

Tutto sta nel capire quanti procuratori effettivi svolgevano le numerose competenze che questo ufficio doveva affrontare giornalmente. Se già come detto infatti è più matura l'idea di un solo procuratore, vi sono ulteriori ipotesi strutturali che individuarono l'esistenza di un *proc. Annonae Ostis* di rango equestre affiancato da un *proc. Portus Utriusque* a partire da Traiano (ipotesi mancante di testimonianze relative a procuratori *"portus utriusque"* precedenti al III secolo d.C.). Particolarmente interessante ma non priva di problematiche l'idea di D'Escurac, la quale ipotizzò l'esistenza di un solo procuratore di rango equestre con due ulteriori figure ad esso subordinate: il *proc. Portus Utriusque,* e un *Augusti libertus,* entrambe di natura libertina l'uno per la gestione delle attività portuali l'altro delle attività annonarie. Questa struttura dovette essere valida fino al III

[18] *CIL,* XIV 3603
[19] Cebeillac Gervasoni 2000, pp.231-236.
[20] *CIL,* XIV 163
[21] *CIL,* VI 1020
[22] Bruun 2002, pp.166-167.
[23] Bruun 2002, p 165.

secolo d.C. quando l'ufficio amministrativo venne gestito da un *proc. annonae Ostis* e un *proc. Portus utriusque* entrambe di natura equestre e affiancate da ulteriori figure di rango libertino. Vi sono però delle difficoltà per supportare questa struttura amministrativa, in quanto si è dato grande peso ad una testimonianza epigrafica relativa al procuratore *Sex. Acilius Fusco* che venne individuato come procuratore imperiale di rango equestre apparso dopo la figura del *proc. Portus utriusque* anch'esso equestre, purtroppo però non sembra essere collegato alla stessa procuratela[24]. Per altro si conosce solo un liberto incaricato della procuratela annonaria ossia proprio *P. Aelio Liberalis.*[25]

Conclusione

Si è deciso di prendere qui in esame l'iscrizione di *Publio Aelio Liberalis* per la sua polifunzionalità di analisi. Egli è un esponente "privilegiato" di quella *plebs libertina* descritta da Plinio il Vecchio (Storia naturale, 14,48) il quale si riferiva in questi termini per indicare in generale il popolo delle città in rapporto con gli altri gruppi cittadini. È difficile però generalizzare su di un gruppo urbano come quello libertino: se infatti da un lato vi sono liberti più fortunati, dall'altro vi sono quelli più sfortunati.

Viene utile prendere in prestito le parole di Jean Andreau che ha pronunciato per costituire un'immagine dei liberti: "*Il liberto si trova all'incrocio di parecchie forze divergenti o anche opposte. Da una parte, è stato schiavo, cosa che né lui né gli altri possono dimenticare. D'altra parte, il suo status di liberto è parzialmente contraddittorio, poiché l'affrancamento gli conferisce la stessa cittadinanza del suo patrono, ma lo sottomette a tutta una serie di obblighi e di usi che lo separano dagli "ingenui". Ogni liberto ha inoltre una collocazione economica e sociale determinata. Infine, ogni liberto ha origini geografiche e culturali che gli sono proprie"*[26]. Con queste parole Andreau inizia la descrizione di questo gruppo sociale presentandolo come "*continuamente sottoposto a un movimento oscillatorio"* tra la schiavitù e gli ingenui. Il liberto è stato schiavo e adesso è libero, ma non totalmente integrato come un ingenuo. Tornando alle parole di Plinio il Vecchio sarà possibile osservare come agli occhi dei romani la maggior parte dei liberti altro non erano che gente del popolo, anche se vi era chi riusciva a sottrarsi a questo destino grazie alle relazioni clientelari, di patronato e personali. Grazie a queste relazioni *Publio Aelio Liberalis* è certamente un liberto che ebbe fortuna, un liberto imperiale che ebbe come patrono l'imperatore Adriano, un liberto che rimase a contatto con le più alte sfere delle amministrazioni pubbliche, senza però farne parte totalmente. Un individuo che riesce a raggiungere il suo massimo gradino da lui interpretabile all'interno dell'amministrazione imperiale, in questo caso annonaria, ma che non riesce per via del suo status libertino ad essere integrato nell'ordo decurionale Ostiense, ma allo stesso tempo scelto come patrono da un più piccolo abitato come quello del *vicus Laurentium*. *Publio Aelio Liberalis* può essere effettivamente preso ad esempio per questa descrizione "oscillatoria" dei liberti, uno status posto all'interno di un limbo tra due gruppi sociali.

Inoltre l'iscrizione dà ulteriori possibilità di lettura. Il *Vicus Augustanus Laurentium*, posto sulla via Severiana, ha preso il toponimo dall'epigrafe nella quale si riporta il nome dell'abitato. Centro che qui è stato considerato solo nella sua porzione forense per ovvie ragioni legate al ritrovamento stesso della base, come sopra visto si può pensare ad una collocazione nell'area pubblica

[24] Bruun 2002, p.166.
[25] cfr. Bruun 2002, per una migliore analisi delle varie ipotesi.
[26] Andreau 1989, p.190.

dell'agglomerato urbano. Agglomerato che presenta però altre interessanti strutture come terme e domus, e che presenta caratteristiche particolari dovute al rapporto con la casa imperiale.

Così come l'iscrizione apre la strada a chiunque desideri affrontare in maggior dettaglio l'analisi di tutti quei mestieri e cariche, sei in totale tra cariche pubbliche e apparitorie, di cui *P. Aelio Liberalis* fu un rappresentante. Dando anche la possibilità di conoscere nuove cariche che fino alla scoperta dell'iscrizione non erano attestate altrove, si sono visti i casi: "*Praepositus Mensae Nummul(ariae) F(isci) F(frumentarii) Ost(iensis)"* e "*procurator puggillationis et ad naves vagas"*.

In questa sede però si è voluto dare maggior spazio, alla carriera "annonaria" di questo liberto imperiale. Si è quindi potuta osservare la struttura interna di questa amministrazione a capo della quale vi è un *praefectus annonae* di rango equestre con sede a Roma, che con il tempo si circonda di funzionari che rispondessero proprio a tutte quelle problematiche relative alla riuscita o meno dell'approvvigionamento e della conservazione delle risorse considerate di primaria importanza. Accertata la necessità di collocare nei maggiori porti facenti capo a Roma (*Puteoli-Ostia-Portus*) un addetto subordinato al prefetto dell'annona, il *procurator annonae ostiensis,* si è quindi cercato di ricostruire la storia precedente e successiva delle competenze annonarie ricoperte da questa figura che nel tempo si vede cambiare titolatura e status sociale di chi ne interpretava le vesti (liberto o equestre). Ruolo dato inizialmente ad un liberto imperiale, già nel II sec. d.C. con la figura di *M. Vettius Latro* tale incarico viene conferito ad una persona di rango equestre. Allora *P. Aelio Liberalis*? Si dovrà accettare che con la riforma di Claudio e con una qualche riforma successiva che con tutta probabilità potrà essere ascritta a Traiano, contemporaneamente all'inaugurazione del nuovo porto, la figura del *procurator* di rango libertino non viene ad essere eliminata, ma semplicemente viene posta in subordine all'omologo di rango equestre. Inoltre già con *M. Vettius Latro* (102 / 112) si comincia ad osservare una sempre maggiore distinzione funzionale all'interno dell'amministrazione ostiense dell'annona. Il suo titolo come visto di *procurator annonae ostiensis et in portu*, risulta un titolo ambiguo che può far pensare a competenze relative al porto di Ostia e di Claudio, così come può far pensare ad una vera e propria distinzione funzionale, anche considerando il fatto che a partire dalla fine del II inizio III secolo d.C. contemporaneamente ai procuratori *Annonae* compaiono i procuratori *portus utriusque.* Si è quindi notata la difficoltà di ricostruire la reale organizzazione interna di questa amministrazione dotata di diverse figure in rapporto costante.

Bibliografia

Andreau, J. (1987). *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV^e s. av. J.C.-III^e s. ap. J.C.).* Paris: De Boccard.

Andreau, J. (1989). Il liberto. In A. Giardina (A cura di), *L'uomo romano* (p. 187-214). Bari: Laterza.

Bruun, C. (2002). L'amministrazione imperiale di Ostia e Portus. In C. Bruun, & A. Gallina Zevi (A cura di), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma: atti del convegno all'Institutum Romanum Finlandiae, 3 e 4 dicembre 1999. Acta Instituti Romani Finlandiae 27*, p. 161-192. Roma: Institutum Romanum Finlandiae.

Cebeillac Gervasoni, M. (2000). Un nouveau préfet de l'annone d'époque néronienne connu grace à une inscription inédite d'Ostie: C. Poppaeus Sabinianus. In G. Paci, & G. Paci (A cura di), *Ἐπιγραφαί: miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini* (p. 231-236). Tivoli: Tipigraf.

Claridge, A. (1985). Il vicus di epoca imperiale nella tenuta presidenziale di Castelporziano: indagini archeologiche 1984. *Castel Porziano I*, 71-78.

De Francesco, D. (2014). *Ricerche sui villaggi nel Lazio dall'età imperiale alla tarda antichità.* Roma.

Friggeri, R. (2001). *La collezione epigrafica del Museo nazionale romano alle Terme di Diocleziano.* Milano: Electa.

Friggeri, R., Granino Cecere, M., & Gregori, G. (2012). *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica.* (R. Friggeri, A cura di) Milano: Electa.

Gregori, G., & Incelli, E. (2018). *Gli onorati con ornamenta municipali nelle città dell'Italia romana.* Roma: Quasar.

Lo Cascio, E. (2000). Roma imperiale: una metropoli antica. In E. Lo Cascio, *Roma imperiale: una metropoli antica* (p. 17-69). Roma: Carocci.

Pavis d'Escurac, H. (1977). *La préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Constantin.* Parigi: De Boccard.

Simonazzi Masarich, G. (1973). Vicus Augustus Laurentium. *Monumenti antichi, pubblicati dall'Accademia dei Lincei, XLVIII*, 289-305.

Virlouvet. (2000). L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana. In E. Lo Cascio, *Roma Imperiale: una metropoli antica* (p. 103-135). Roma: Carocci.